

I TEMIBILI CONTI DI PANICO, IL LORO CASTELLO SULLO SPERONE ROCCIOSO E I VARI POSSEDIIMENTI.

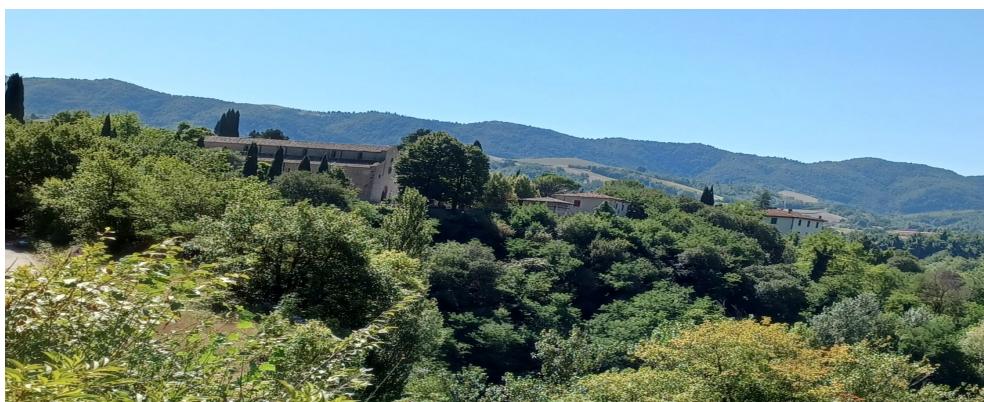
LE LOTTE CONTRO I GUELFI AVVERSARI DEL COMUNE DI BOLOGNA

La frazione di Panico, nel comune di Marzabotto, è un piccolo centro abitato da poche decine di persone.

Il nome Panico, che facilmente ricorda la paura o stati di panico, trae in realtà origine da uno dei cereali minori diffusamente coltivato in queste zone, il panico appunto, molto simile al miglio e che secondo alcune fonti darebbe anche origine al nome “Borgo Panigale”, quartiere della città metropolitana di Bologna.

La storia di Panico è strettamente legata alla presenza della famiglia dei conti di Panico, divenuti nei secoli (dall'anno 1306) accaniti oppositori del guelfo comune di Bologna.

Durante tutto il Medioevo, i Conti di Panico furono i dominatori incontrastati di questa parte di Appennino, con grandi possedimenti. Dopo aver combattuto duramente contro il Comune di Bologna per oltre mezzo secolo, furono gli ultimi feudatari di tutta la Provincia ad essere sconfitti alla fine del 1300 e costretti ad abbandonare i loro castelli fra le montagne. In quei tempi la lotta fra Guelfi e Ghibellini imperversava e, mentre Bologna aveva sposato la fazione Guelfa, i Conti di Panico erano fedeli vassalli dell'Imperatore, contrari ai Guelfi. I conti di Panico, non cedettero ad alcun compromesso. Quando verso il 1250 il Comune di Bologna si rafforzò, molti dei feudatari si allearono completamente con la città, altri invece, si accordarono, sia per poter mantenere il loro patrimonio, almeno in parte, sia per non perdere il loro ruolo politico e sociale. Pochi altri, come appunto i conti di Panico, furono duramente avversi e si opposero fino alla fine alle richieste di Bologna.

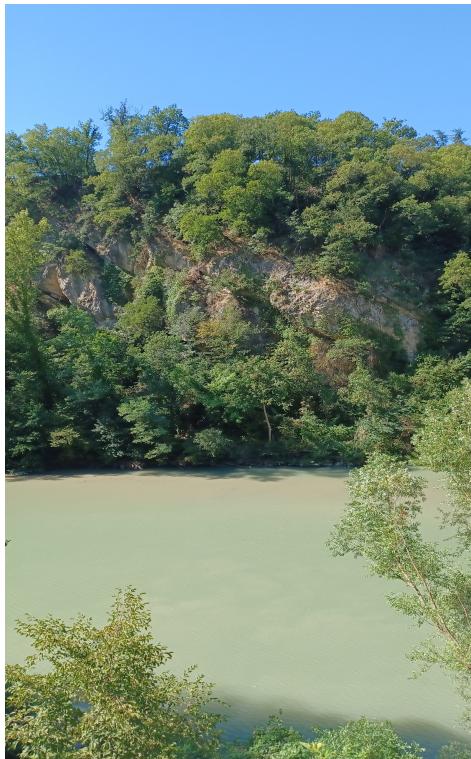


Veduta della Pieve. Fonte archivio

personale Nadia Galli

La pieve di Panico intitolata a S. Lorenzo è situata su un terrazzo fluviale del fiume Reno. La pieve è sicuramente la chiesa più completa ed architettonicamente elaborata della montagna bolognese. Richiama le chiese romaniche del XII secolo, però le prime notizie sono riportate in due pergamene, la prima datata 15 giugno 1030 rinvenuta nell'archivio dell'abbazia vallombrosana di Fontana Taona, la seconda, datata 15 marzo 1049 è un atto rogato a Caprara nel territorio della Pieve di San Lorenzo.

L'importanza della Pieve stava nella sua posizione strategica, sulla direttrice viaria tra la Toscana e la Pianura Padana, nota già dal 1026-1027 come via “*publica Colline*” che conduceva all'ancora esistente Passo Collina.



La rupe e i resti del castello invasi dalla vegetazione. Fonte archivio personale Nadia Galli

I conti di Panico avevano il loro castello principale sulla rupe, posto dirimpetto alla Pieve, che dominava la vallata e che permetteva di controllare politicamente ed economicamente l'attraversamento del fiume. I conti di Panico erano una stirpe comitale, probabilmente derivata, dal XI secolo, dai cosiddetti “Conti di Bologna”, una famiglia nobiliare che controllava i territori a sud della città, ma senza giurisdizione all'interno delle mura della città. Si conta che, fin dal XI secolo furono signori di un ampio tratto del territorio trasversale alle valli del Reno e del Setta, includendo anche il plebanato di San Lorenzo di Panico.

A Panico vi era pertanto la concentrazione dell'**autorità politica** sull'altura del Castellaccio, sulla riva sinistra del fiume Reno, l'**autorità ecclesiastica** sul terrazzo alluvionale alla destra del fiume ed infine il ponte che caratterizzava l'**autorità di attraversamento** da una riva all'altra; nei pressi del ponte, vi era un *hospitale*. Non esistono notizie certe sulla titolarità del patronato dei conti di Panico sulla Pieve, ma lo erano su due pievi: la pieve di San Pietro di Sambro (non più esistente) e la pieve di Sant' Apollinare di Calvenzano. I conti di Panico imposero membri della famiglia come sacerdoti nelle pievi. Nel 1235 l'arciprete di San Pietro di Sambro era il Conte Ranieri di Panico. Nel 1283, l'arciprete della pieve di Sant' Apollinare di Calvenzano era Ugolino da Panico.

Nel 1325, i conti di Panico assaltarono un distaccamento di guardie bolognesi, liberando un prigioniero, per questo motivo, il senato bolognese incaricò il capitano Riccardo Ugoni di distruggere il loro castello (detto castellaccio), il capitano riuscì nell'intento ma senza catturare i conti che si rifugiarono da alcuni sostenitori in Vergato.

L'anno successivo, con l'aiuto dei conti di Mangone e Monzuno, i conti di Panico rialzarono alcune torri e parte della fortificazione dove risiedettero nuovamente, tentando di favorire l'ingresso dei Pepoli a Bologna.

Il senato bolognese, questa volta per mano di Guasta di Radicofano, con l'uso di macchine da guerra, ordinò nuovamente la cattura e la distruzione della fortificazione dei Panico che fuggirono prima a Caprara e poi a Camugnano, dove risiedettero per qualche tempo approfittando del freddo inverno e della protezione di alcuni banditi della vicina Toscana.

Dell'aspetto del castello non vi è menzione se non da tale Pancaldi che dice:

"...venne atterrata affatto nell'anno 1325, ma vi restan avanzi al suolo, ! Delle quattro gran torri diroccò il fastigio, sebbene le basi colossali sieno infisse ancor nella rupe. Il muro che ricingeva la minacciosa rocca aveva dieci piedi di grosso; ed or cadente, fesso, tappezzato dall'edera è fatto nido di vipere e di uccelli notturni..."

Il Ghirardacci nota: "... gli avanzi di questo grande castello tutto costruito di pietre da taglio squadrata, vedonsi spuntare tra gli sterpi sulla cima d'una specie di promontorio, che sta a cavaliere d'una risolta del Reno. Gli fa prospetto l'antichissima pieve di Panico, i cui capitelli mostrano tuttavia il leone rampante a scacchi, con una rosa all' orecchio, stemma dei conti. Oh se le rovine di quel castello fossero disascose dal suo ricco proprietario, spiccherebbero certo fra le più interessanti medioevali ..." (Ghirardacci Hist. V. 2 pag.69).

Le rovine del castello, che era posto al bivio che prima di Marzabotto congiunge la Porrettana al piccolo borgo di Panico, sopravvissero fino all'Ottocento, tanto che il Gozzadini ne auspicava il restauro, ma le sue speranze andarono in seguito deluse in quanto i muri superstiti furono demoliti per far posto ad una costruzione moderna.

Nel XV secolo, i conti di Panico non governavano più le terre della vallata, ma mantenevano ancora una certa influenza, nonostante il loro castello fosse stato distrutto dal Comune di Bologna. Questa affermazione è dimostrata dai fatti del 1406 quando i molti beni della pieve di Panico erano stati usurpati dai laici e la stessa versava in condizioni di crisi. L'arciprete, Antonio di Raniero degli Odifredi, cercò di recuperare quei perduti redditi affidandosi ai conti di Panico Leonardo e Maghinardo.

La *districtio signorile* dei conti di PANICO

Un diploma imperiale del 1221 concesso da Federico II, tramite il suo inviato Corrado di Metz attesta che ai conti di Panico era riconosciuta la *districtio signorile* su alcuni territori tra la valle di Reno e la Val di Setta: *Panico, Sirano, Damalfolle, Ignano, Bergatelli, Capraria, Saxo Pertuso, Venola, Carviliano, Salvari, Gricula, Cavrilia, Bedulettis, Monteaguto de Aragatia, Vezo, Campano, Roca de subtus de Confluenti, Montefredente, Cidricla*.

Ma, nei secoli precedenti, tracce dei conti di Panico arrivavano al cesenate, nel casentino, nelle valli del Samoggia e del Lavino.

Dal documento del 1300, che precede di 6 anni la distruzione del castello di Panico, si legge che l'arciprete di San Lorenzo “excusavit”, condonava, a quasi tutte le cappelle dipendenti il pagamento del tributo annuale.

La pieve di San Lorenzo controllava ben 33 piccole chiese (cappelle) tra valle del Reno, del Setta, del Lavino oltre alla chiesa di Santa Maria di Casaglia presso Monte Sole, citata dall'elenco nonantolano del 1336. Importantissimo era il diritto di esazione delle decime di tutto il territorio pievano, il quale ne determinava un importante centro economico.

La Pieve romanica di Panico

La pieve romanica è dedicata a San Lorenzo Martire. Un documento testimonia la giurisdizione canonica già nel 1030, suggerendo l'esistenza di una chiesa precedente a quella tutt'oggi esistente. Nel 1200 avvennero due donazioni: la prima

nel 1208 per la costruzione di un chiostro e la seconda nel 1248 per la costruzione di un dormitorio, uniti alla chiesa.

L'edificio è opera dei maestri comacini, è orientato sull'asse est-ovest.



La Pieve. Fonte archivio personale Nadia Galli

Anticamente l'edificio si trovava presso il castello, poco oltre il ponte medievale distrutto per eventi bellici nel corso della seconda guerra mondiale. Probabilmente i conti di Panico fecero della chiesa la loro chiesa anche se all'interno del loro castello ne sorgeva un'altra.



Retro della Pieve. Abside. Fonte archivio personale Nadia Galli

Dirimpetto alla chiesa, sorse una provvisoria cella campanaria che dal 1853 ospitò le 4 campane fuse dalla fonderia dal bolognese Clemente Brighenti.



Dirimpetto alla Pieve. Fonte archivio personale Nadia Galli

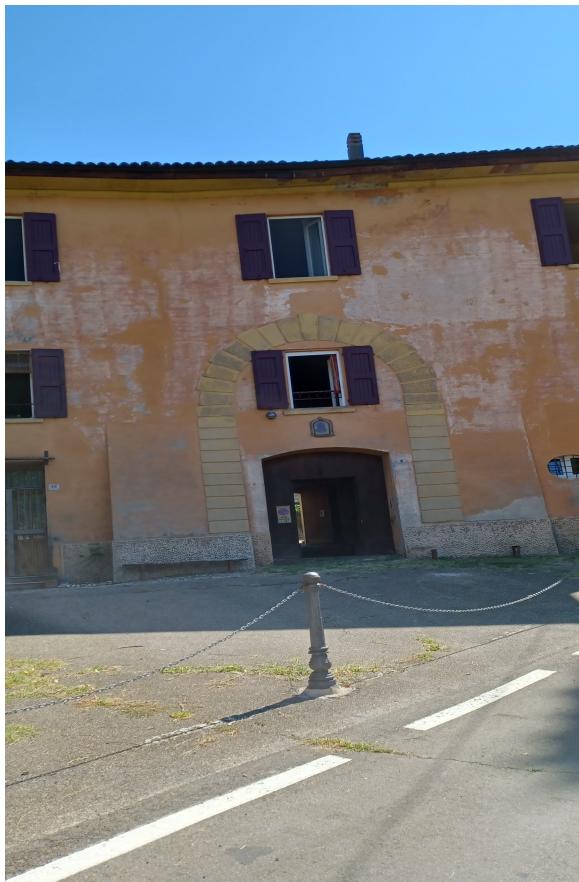
In tre periodi diversi furono compiuti i lavori nella chiesa: negli anni 90 del '800 l'architetto Raffaele Faccioli (1836-1914): si adoperò nella pulitura della muratura dalla calce e nella costruzione di un rosone in facciata che sostituì un'apertura seicentesca. In quegli anni scomparvero il campanile a vela, già orfano di 2 campane, il muretto perimetrale abbracciante l'attuale sagrestia e il piccolo locale ospitante il battistero.

Nel 1912 e 1913, l'architetto Luigi Corsini, demolì gli altari laterali, smontò l'organo e negli anni, fra il 1925 e il 1928, fu sopraelevato il presbiterio e restaurata radicalmente la canonica.

Una curiosa storia è del **Crocefisso ligneo settecentesco**, collocato sopra il battistero. Questo manufatto, probabilmente era posto su uno degli altari laterali e, come riportato negli inventari delle visite pastorali di inizio '900, considerato di scarso valore. Si credeva realizzato in gesso, fin tanto che, una scheggia di bomba, durante la seconda guerra mondiale, lo colpì sul ginocchio portando alla luce il materiale con cui è realizzato.

Sopra l'ingresso della sagrestia è collocata la pala cinquecentesca raffigurante il Patrono San Lorenzo Martire, in origine situata sull'altare maggiore. Luigi Fantini attribuisce l'opera al pittore bolognese Bartolomeo Cesi.

Fino al 1901 era documentato un organo di 21 registri, collocato alla sinistra dell'altare. Nel 1939 risulta smontato e riposto nella cappella del cimitero, poiché ritenuto "non in stile" con la chiesa (in quegli anni già riportata nelle presunte forme romane).



La gabella. Fonte archivio personale Nadia Galli

Da ammirare oggi, oltre alla pieve romanica e alle costruzioni annesse, vi è il ponte romano nella sua imponente architettura.



Il ponte romano. Fonte archivio personale Nadia Galli



Il ponte romano. Fonte archivio personale Nadia Galli



BCABo, GDS, Raccolta piante del territorio, Cartella 1, n. 7.-

La raccolta di piante della città e di carte del territorio bolognese conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, a cura di Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, [S. l., s. n.], 1984, p. 216, n. 7 (estratto da «L'Archiginnasio», LXXVIII, 1983)

ID 212

Fonte: <http://badigit.comune.bologna.it/mappe/212/library.html>

Poco distante da Panico, vi è Villa d'Ignano, anch'esso soggetto alla potestà dei Conti di Panico.

Chiesa Santa Maria della Villa d'Ignano 1778 Dagli archivi Vaticani in Roma la storia Chiese parrocchiali della diocesi di Bologna 1849

Il Castello d'Ignano sorgeva da remotissimi tempi ove in oggi è posto I' oratorio dedicato a S. Barbara, ed un tempo a S. Giorgio; nè lontano da questo sulla vetta di uno scoglio arenario che s'innalza sulle sponde del fiume Setta, una Torre fortificata della quale non restano che gli avanzi. Miserande ricordanze del prepotente feudalismo dei bassi tempi, e di usurpato potere del forte sul debole. I' ignorarsi l' epoca della fondazione dell' attual Chiesa Parrocchiale d'Ignano, ed il non farsi memoria di essa se non se dopo il XIII secolo fa ragionevolmente credere che il suddetto Oratorio di San Giorgio comechè situato entro il Castello e denominato ancora in oggi S. Giorgio del Castello, costituisce la chiesa Parrocchiale; e che da poi questo distrutto, si erigesse a parrocchiale l'attuale chiesa di S. Maria non lontano da detto Castello. Imponente e la veduta che godesi da questo Oratorio, che ci presenta poi anche uno strano monumento in una lapide di Pietra arenaria quasi corrosa dal tempo, ed immessa nel muro di prospetto alla destra della Porta d' ingresso, ove veggansi scolpite queste parole - 1450 A. F. far luy a le sue spese quest' Ancona e ci riuscì.

Venne da questo Castello e forse diegli col dominio il nome la ricca e potente famiglia d' Ignano che produsse tanti uomini celebri sino da remoti tempi, e che splendè per ricchezza a modo da emulare le più doviziose d' Italia. Rilevasi da' libri del pubblico estimo del 1281, che sebbene questa famiglia fosse in più rami divisa, pure il solo Giovanni da Ignano, il quale fu Podestà di Alessandria nel 1298; Capitano e Podestà della stessa Citta nel 1302; Capitano di Milano nel 1304; e Capitano di Roma nel 1305, possedeva d'estimo per la raggardevole somma di Lire 9,600 - e nel 1308 per Lire 21,000 ingente somma per quei tempi, e che rendevalo, conte si disse, uno dei più ricchi Signori d' Italia. ...

Da qui pure dedussero ed esistevano di questo tempo le famiglie di un Francesco di Petrizolo con estimo di Lire 3,000 - Ed uguale se n' ebbe Gio. Donato di Fra Francesco (forse Cavaliere dell' ordine della Penitenza.) A quello di Lire 6,000 ascendeva l' estimo di Jacopo d' Ignano dottore. Come venissero meno nella famiglia d' Ignano tante smisurate ricchezze, s' ignora, ma ben è a sospettare, che ritrovandosi nel 1328 e nel 1334 compresi nel numero de' Fazionari e Banditi da Bologna un Luca ed un Francesco da Ignano, volgessero a ruina, soverchiati coni' era di quel tempo, da più forti sostenitori di fazione ad essa avversa. - Ben è a credersi pertanto che il detto Castello d' Ignano si fosse elevato a prospero stato, se era da si potenti e ricche famiglie abitato. Nè forse decadde che allorquando li Conti da Panico soverchiando di potenza ogni loro vicino li ridussero colle loro terre a soggezione, per essere poi alla loro volta, come lo furono da Bologna, prostrati da grossi Municipi. ..."

Fonte: <https://www.chiesaignano.com/la-storia>



Luigi Fantini. Antichi edifici della montagna bolognese. Volume II p. 501
Serafino Calindri. L'originale può essere consultato a questo
link: <http://www.greenpepper.altervista.org/territorio.html>



<https://www.chiesaignano.com/> (Per gentile concessione verbale dei Proprietari)